

**C.I.R.S.D.I.G**

**Centro Interuniversitario per le ricerche  
sulla Sociologia del Diritto, dell'informazione e delle  
Istituzioni Giuridiche**

Quaderni della Sezione : Diritto e Comunicazioni Sociali

[www.cirsdig.it](http://www.cirsdig.it)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

*Facoltà di Scienze Politiche*

*Dipartimento di Economia, Statistica,  
Matematica e Sociologia "Pareto"*

**Scarsità, genocidi e  
l'individuo postmoderno**

Leon Rappoport

Working Paper n.39

*Il Centro interuniversitario per le Ricerche sulla sociologia del diritto, dell'informazione e delle istituzioni giuridiche (C.I.R.S.D.I.G.) con questi working paper intende proporre i risultati dei lavori svolti nell'ambito delle ricerche sia metodologiche che applicative nel campo della sociologia del diritto, dell'informazione e delle istituzioni giuridiche. Tale centro è stato costituito dalle Università di Messina e di Macerata al fine di stimolare attività indirizzate alla formazione dei ricercatori ed anche per favorire lo scambio d'informazioni e materiali nel quadro di collaborazioni con altri Istituti o Dipartimenti universitari, con Organismi di ricerca nazionali o internazionali. I paper pubblicati sono sottoposti ad un processo di peer-reviewing ad opera di esperti internazionali. Direzione scientifica: proff. D. Carzo e A. Febbrajo.*

### **Comitato scientifico dei “Quaderni del Cirsdig”**

Prof. Larry Barnett, Widener University (USA)  
Prof. Roque Carriòn-Wam, Università di Carabobo (Venezuela)  
Prof. Domenico Carzo (Università di Messina)  
Prof. Alberto Febbrajo (Università di Macerata)  
Prof. Mauricio Garcia-Villegas, Università Nazionale di Bogotá (Colombia)  
Prof. Mario Morcellini (Università di Roma “La Sapienza”)  
Prof. Edgar Morin, École des Hautes Études en Sciences Sociales (France)  
Prof. Valerio Pocar (Università di Milano “Bicocca”)  
Prof. Marcello Strazzeri (Università di Lecce)

### **Comitato redazionale:**

Maria Rita Bartolomei (Università di Macerata)	Pietro Saitta (Università di Messina)
Marco Centorrino (Università di Messina)	Angelo Salento (Università di Lecce)
Roberta Dameno (Università di Milano Bicocca)	Elena Valentini (Università di Roma “La Sapienza”)
	Massimiliano Verga (Università di Milano Bicocca)

### **Segreteria di redazione:**

Antonia Cava  
(Università di Messina)  
Mariagrazia Salvo  
(Università di Messina)

*Leon Rappoport*

*Traduzione di Lucia Maddalena Girdali*

Authorized translation from the English language edition, entitled “Scarcity, Genocides and the Postmodern Individual”

Originally published in *On the Edge of Scarcity: Environment, Resources, Population, Sustainability, and Conflict* by Michael N. Dobkowski and Isidor Wallimann (editors), Syracuse University Press, Syracuse, New York, 2002.  
Copyright © 2002 Syracuse University Press

Italian Language edition Published by  
Cirsdig – University of Messina 2009

## Abstract

---

This paper focuses on the potential reaction of “postmodern” people vis-a-vis an emerging age of economical scarcity, with higher and higher probabilities of fast growing social conflicts, and possible genocides. Originally published by Syracuse University Press in 2002, this article appears in Italian seven years later as a step towards a strategic flow for the worldwide diffusion of the author’s works, in consideration of the great relevance of the theories and topics he dealt with. Leon Rappoport was born on March 11, 1932 and passed away on Thursday, September 10, 2009. His death is one more reason to promote his fundamental and inspiring work among worldwide scholars.

Il presente articolo indaga le reazioni socio-psicologiche degli individui "postmoderni" dinanzi all'emergere di conflitti dovuti alla scarsità di risorse e alla diffusione di genocidi. Questo saggio viene presentato in edizione italiana sette anni dopo la sua uscita in lingua originale e costituisce un tassello di una più ampia opera di divulgazione internazionale dell'opera di Leon Rappoport. Un'opera che sta procedendo dinamicamente, data la grande importanza delle teorie e degli argomenti trattati dallo studioso statunitense anche dopo la scomparsa dell'autore, deceduto, settantasettenne, il 10 settembre 2009.

---

## **Indice**

---

Prefazione, p. 6  
di *Andrea Pitasi*

Scarsità, genocidi e l'individuo postmoderno  
di *Leon Rappoport*

1. Introduzione, p. 7
2. Conflitti genocidali, p. 7
3. Cultura e personalità postmoderna, p. 8
4. Le reazioni dei postmoderni ai genocidi, p. 12
5. Conclusioni, p. 15
6. Vie di uscita, p. 15

Riferimenti bibliografici, p. 16

Appendice: una lettera, p. 17

Note biografiche sull'autore, p. 18

## Prefazione

di *Andrea Pitasi*

Leon Rappoport è stato studioso di fama internazionale nel campo della psicologia sociale. Scomparso, troppo presto, il 10 settembre 2009 dopo una breve ed incurabile malattia, ha costituito nella scena delle scienze sociali americane – e non solo – un baluardo di quella sintesi tra rigore empirico e potenza teorica laddove un pizzico di humour ed ironia (spesso anche autoriferita) facevano convivere l'importanza dei suoi temi e delle sue riflessioni con la godibilità stilistica. Intellettuale eclettico, poliedrico e simpaticamente outsider rispetto ai rituali accademici – benché fosse professore emerito dopo tantissimi anni di ordinariato e dopo aver ricoperto cariche istituzionali di prestigio – il suo pensiero costituisce una preziosa e, temo, irripetibile sintesi di postmodernismo parigino, cosmopolitismo da sinergie tra New York (sua città natale) e Tokyo, rigore metodologico-empirico di vago stampo mertoniano e di localismo post capitalista di un uomo che nei nostri carteggi dedicava simpaticamente due righe al suo prossimo saggio e venticinque al suo orticello nella sua adorata casetta in (si fa per dire in una zona di praterie) collina nella verdissima Manhattan Kansas, sua città di adozione ove viveva sereno con la deliziosa moglie Karen.

Il suo eclettismo intellettuale, tuttavia, aveva un grande filo conduttore. Che si trattasse di meditazione, genocidio, cibo (in merito al quale il suo splendido volume *How We Eat* è apparso anche in italiano col titolo *Come Mangiamo per Ponte alle Grazie*) ecc. il suo quadro teorico plasticamente postmoderno evocava sempre la complessità del mondo e il suo placido distacco di chi sa che se oggi è così domani potrebbe essere altrimenti.

Ci conoscemmo per caso al campus di Manhattan della Kansas State University ad inizio di Settembre del 2001 e ci riconoscemmo subito avviando un dialogo intellettuale ed umano che cercherò di continuare, nel ricordo della sua formidabile persona, attraverso la sua preziosa opera laddove in me si fondono le sue teorie e il suo sguardo la sera dell'11 settembre 2001 mentre fuori lacrime, cortei, bandiere americane sventolanti creavano un'atmosfera irreale e lui in casa seduto sulla sua mitica poltrona marrone diceva sereno che anche la più brutta ferita si rimargina e guarisce e che tanti bambini sarebbero nati dopo l'11 settembre. Tutto questo con la massima serenità da maestro zen pur avendo vissuto ampia parte della sua vita a New York e pur sapendo che lì abitava suo figlio con la moglie e i loro piccoli.

La lettera in appendice al saggio che qui presento è invece uno spaccato dallo studioso che sa che non si è immortali ma che ciò che di buono e grande si è fatto in vita resterà anche per

l'impegno affettuoso di chi da quelle cose buone e grandi ha appreso.

# Scarsità, genocidio e l'individuo postmoderno

di *Leon Rappoport*

## 1. Introduzione

Come reagiranno le persone se i futuri stati di scarsità porteranno ad un aumento dei conflitti e dei genocidi in gran parte del mondo? O meglio, quali reazioni socio-psicologiche è possibile prevedere da parte degli individui "postmoderni" - persone cresciute negli ambienti high-tech e saturi dei media del Nord America e dell'Europa Occidentale? Questa domanda verrà indagata in primis attraverso una delineazione dei tipi di genocidio che hanno maggiori probabilità di verificarsi in future condizioni di scarsità, per poi passare ad una panoramica di quelle caratteristiche della personalità che diversi sociologi ed antropologi già indicano quali caratteristiche dei giovani abitanti degli ambienti della postmodernità. Verranno infine discussi i diversi modi in cui gli individui postmoderni potrebbero reagire ai genocidi.

## 2. Conflitti genocidali

Non occorre molta immaginazione per cogliere la connessione tra le condizioni di scarsità ed i conflitti mortali che, a conti fatti, possono uccidere la stessa quantità di persone - ed altrettanto velocemente - che sono rimaste vittime degli olocausti europei o cambogiani. Il primo esempio che viene in mente è quello dell'Africa, laddove la scarsità viene concepita come endemica oppure ricondotta ai cattivi raccolti, alla guerra, alla cattiva gestione e corruzione del governo o, ancora, alle tre cose insieme. Durante gli anni novanta queste condizioni hanno dato luogo ad enormi carestie e genocidi che hanno provocato decine di milioni di vittime. Anche laddove i governi operano con integrità e buona volontà, si verifica comunque una situazione in cui la scarsità provocata dalla sovrappopolazione, dall'erosione del suolo, dalla carenza dell'acqua e da epidemie come l'Aids, vanno ad inficiare negativamente l'abilità delle autorità di implementare le politiche sociali. Il risultato è che le loro società tendono a deteriorarsi e a vivere in uno stato permanente di rivalità tra tribù armate.

Mentre ogni tipo di scarsità si presenta chiaramente come la causa dei conflitti e delle morti di massa in Africa, nell'Europa Occidentale accade il contrario. Qui i conflitti socio-politici sono emersi quali apparenti cause della scarsità, ma il risultato finale è

stato lo stesso per le vittime delle pulizie etniche verificatesi nella prima Jugoslavia o nella guerra Russo-Cecena. E gli effetti di distruzione di questi conflitti a "bassa" o "media" intensità sono simili in tutto il mondo. In Medio Oriente vi è l'eterno conflitto Arabo-Israeliano, mentre in Iraq la gente continua a morire a causa degli effetti indiretti dei bombardamenti statunitensi che hanno demolito gran parte dell'infrastruttura fisica del Paese. In Estremo Oriente, la guerra civile in Afghanistan e le guerre di ribellione nello Sri-Lanka ed in Indonesia dichiarano le proprie vittime in modo più esplicito, mentre in America Latina le vittime derivano da guerriglia, narco terrorismo, *deaths squads* e compagnie anti-insurrezione. Esiste anche un "effetto allevatore" tale per cui i bambini che sopravvivono ma che rimangono bisognosi e traumatizzati dalla loro esposizione alla violenza, diventano adolescenti facilmente reclutabili dalle diverse fazioni per perpetuare le continue campagne di guerra e violenza terrorista.

Va posta enfasi, inoltre, sul fatto che Paesi potenti e prosperi come gli Stati Uniti non sono a loro volta immuni dalle dinamiche di violenza associate alla scarsità. E' possibile, infatti, tracciare una linea di connessione tra le delocalizzazioni sociali prodotte dal momento in cui gli Stati Uniti sono diventati uno Stato post-industriale perfettamente equipaggiato per affrontare l'economia aziendale globale e l'insorgere di milizie private, culti religiosi armati e violenza di gruppo. Benché il numero di vittime provocate da culti, *gangs*, paranoidei suicidi, terroristi dinamitardi e studenti alienati che puntano i loro fucili contro compagni ed insegnanti sia relativamente piccolo, esse potrebbe ben mostrare un drammatico aumento in seguito all'impatto di condizioni serie di scarsità. E, in accordo con quanto riportato dalle cronache recenti, il nostro governo sta già predisponendo piani di emergenza contro la minaccia di attacchi con armi biologiche o chimiche da parte di terroristi stranieri o connazionali.

Ciò nondimeno, nessun discorso riguardo ai potenziali genocidi associati alla scarsità sarebbe completo senza menzionare lo scenario delle "rogue nations", termine con il quale vengono indicati quegli stati che si ritiene minaccino la pace nel mondo attraverso regimi autoritari che limitano o negano del tutto i diritti umani, promuovono il terrorismo e cercano di sviluppare armi nucleari di distruzione di massa. L'argomento ivi affrontato è che le pressioni sociopolitiche determinate dalla scarsità aumenterebbero le probabilità che le nazioni (o i terroristi da queste stesse supportati) possano acquisire, ed eventualmente usare, armi nucleari contro gli Stati Uniti o l'Europa Occidentale. La scarsità di risorse nell'ex Unione Sovietica, peraltro, è a propria volta indicata come la regione per cui materiali e tecnologie dell'arsenale nucleare siano stati apparentemente venduti al miglior offerente.

### 3. Cultura e personalità postmoderna

In questo capitolo si affronterà una discussione dettagliata a proposito della fine dell'era "moderna" e dell'inizio dell'era "postmoderna". Tuttavia è opportuno fare alcuni brevi approfondimenti.

Altrove ho già sostenuto che l'ideale della modernità è morto ad Auschwitz e ad Hiroshima. Il che equivale a dire che il presupposto fondamentale della modernità - la possibilità di perseguire il progresso umano per un mondo migliore attraverso un aumento di razionalità, efficienza tecnologica e controllo sociale - è stato falsificato all'interno dei campi di morte nazisti e sotto i bombardamenti nucleari del Giappone. Niente nella scienza, nella legge o nelle religioni moderne è servito in qualche modo a prevenire o quanto meno mitigare in modo consistente i genocidi di massa avvenuti nel ventesimo secolo. Più di uno storico ha sostenuto, infatti, che gli omicidi di massa del ventesimo secolo sono stati agevolati da vari meccanismi associati a razionalità, tecnologia e controllo sociale. Un'altra prospettiva è stata offerta dal critico dell'architettura Charles Jencks, il quale ha dichiarato di aver proclamato la fine della modernità quando la casa popolare Pruitt-Igoe di St. Louis venne demolita nel 1972. Progettato in accordo con i criteri razionali e funzionali della modernità, questo complesso residenziale popolare risultò essere, alla fine, inadatto ad essere considerato un'abitazione umana. Ancora, un ulteriore modo utilizzato da alcuni scrittori per distinguere il postmoderno dal moderno consiste nell'attuare una serie di semplici raffronti materiali. Ne consegue che gli orologi elettronici sono postmoderni, mentre quelli meccanici sono moderni; armi nucleari, computers e televisione sono postmoderni, mentre polvere da sparo, calcolatrici, macchine da scrivere e radio sono moderni. Utilizzando termini culturali più semplici, tracce della distinzione "postmoderno vs. moderno" sono da riscontrarsi in confronti come quello tra femminismo e sessismo, tra Internet ed il telefono, tra MTV e l'hit parade, tra tutti i film degli anni '80-'90 e quelli degli anni '30-'40-'50.

Cinema e televisione rivestono un ruolo particolarmente importante nella cultura postmoderna perché consentono agli individui di evadere dalle opprimenti realtà prestabilite e normative, spingendoli ad aprire gli occhi su possibili mondi alternativi. Coloro che hanno parlato della postmodernità suggeriscono, inoltre, che da un certo punto di vista la tecnologia dei media elettronici è avanzata al punto tale che le immagini e le simulazioni che vengono prodotte, sono diventate più significative degli oggetti e delle condizioni che sono chiamate a rappresentare. Come ha giustamente osservato Marshall McLuhan, il medium

diviene il messaggio. Questa affermazione implica che la nostra percezione di cose, problemi ed eventi, tende ad essere governata dall'immaginario mediatico. Presi insieme, tutti gli aspetti della postmodernità poc'anzi descritti (e molti altri che potrebbero essere citati), non possono non influenzare la base culturale che i sociologi riconoscono essere il fondamento dello sviluppo umano e della personalità. E' verità lapalissiana nelle scienze sociali, infatti, che in ogni società la personalità si fonda sulla cultura, mentre la cultura riflette la "personalità collettiva" della società. Ne consegue che, nel corso degli anni novanta, un numero crescente di teorici della personalità ha iniziato a discutere ed investigare gli effetti che la cultura postmoderna produce sullo sviluppo della personalità dei giovani cresciuti in quell'epoca. Gran parte di questo lavoro è stato basato sulla premessa che il nucleo della percezione che un individuo ha di se stesso si basa sui sistemi di significato (linguaggio, ruoli, norme e valori) forniti dalla sua cultura. Appare perciò assiomatico che i principali cambiamenti che avvengono nella cultura generano i principali cambiamenti nella concezione di sé e nella personalità di coloro che l'adottano.

Ma come avvengono questi cambiamenti? Nelle società premoderne ed in quelle della prima modernità, il meccanismo di formazione o cambio dell'identità, o entrambi, non erano considerati come problematici. La concezione di sé e l'identità erano considerati essere ampiamente determinati dai significati culturali legati al genere, allo status nella famiglia (primaria e secondaria) ed allo status della famiglia (in particolare il padre) nella società, come spesso indicato dal cognome: Baker (fornaio), Hunter (cacciatore), Smith (maniscalco) e così via. Con il sorgere delle società industriali, ed ancora di più in quelle postmoderne e postindustriali, comunque, l'identità ed il sé sono diventati profondamente problematici poiché il significato tradizionale di "genere" ed i fattori derivanti dal *background* familiare hanno acquisito una sempre maggiore irrilevanza. Anticipazioni di questa situazione erano già riscontrabili negli anni '40 e '50 e furono descritte in lavori popolari da studiosi come David Reisman (*The Lonely Crowd*), Erich Fromm (*Escape from Freedom*) ed Erik Erikson (*Childhood and Society*). Ma fu proprio Erikson ad avere l'impatto maggiore. Durante gli anni '60 e '70, il suo concetto di "crisi di identità" adolescenziale divenne un'espressione di uso comune. Quelle condizioni che questi scrittori videro originariamente come ostacoli emergenti a un cambiamento sociale sano ed allo sviluppo di una personalità stabile, ora nelle società postmoderne sono diventate regola anziché eccezione. In tal modo, oggi è insolito trovare famiglie solide e intatte, idonee a fornire ai propri figli un esempio chiaro di coscienza di sé autonoma, come nella serie tv classica "*Father Knows Best*". E anche laddove queste famiglie esistano, difficilmente possono assolvere questo compito,

poiché i valori che esse rappresentano spesso mal si conciliano con le situazioni che mettono alla prova i giovani postmoderni. Nel più ampio contesto sociale, inoltre, l'identità è diventata sempre più problematica poiché i cambiamenti strutturali e di processo avvengono oggi così rapidamente da offrire solo una base amorfa per la formazione dell'identità. Le originarie certezze legate alla carriera ed alla prevedibilità dei ruoli di genere, sono scomparse insieme all'economia industriale dalla quale una volta venivano supportate. Oggi, invece, i giovani fanno i conti con l'"economia dell'informazione", che enfatizza il consumo al posto della produzione e che spinge verso adattamenti fluidi e rapidi alle tecnologie ed ai mercati che cambiano.

.In generale per molti giovani l'idea originaria di una concezione di sé integra ed unitaria ha oltrepassato il problematico e, come la macchina da scrivere ed il telefono con la tastiera rotante, ha assunto la natura di un artefatto storico. Ciò che è invece emerso è un senso di sé caratterizzato da diversità, flessibilità e multidimensionalità ;un sé, insomma, autoadattantesi, potenzialmente capace di progettare più di una identità possibile. In altre parole, ciò che viene valutato è l'abilità di reinventarsi in funzione delle richieste e delle situazioni che cambiano. Esempi di cultura popolare di questo tipo di "sé postmoderno" abbondano nelle forme di celebrità come Madonna, che sembra essere capace di reinventare facilmente la sua persona per rispondere tempestivamente alla domanda dei *trend* che cambiano nella musica e nel cinema. Ad un altro livello, in una serie televisiva ormai defunta come "*Highway to Heaven*", i personaggi principali erano angeli che assumevano una varietà di nuove identità ogni qual volta intervenivano ad aiutare persone in difficoltà. Ma di sicuro, in cima ad ogni lista di persone famose che presentano le qualità della postmodernità, comparirebbero Bill e Hilary Clinton. Gran parte delle polemiche che circondano i Clinton, infatti, dipende da ciò che molti critici vedono come una loro eccessiva "flessibilità" riguardo alle questioni politiche e personali.

L'attrazione fondamentale dei modelli reali e di "fiction" di un sé pluralistico e di un'identità personale diversificata, è da riscontrarsi nelle possibilità trasformazionali che esse presentano. Da un lato mettono in scena le ricche potenzialità che possono diventare disponibili applicando la costruzione sociale del principio di realtà allo sviluppo della personalità, mentre dall'altro lato rappresentano un'alternativa *glam* alle prosaiche qualità associate ad un'identità singola ed unitaria. In particolare per i giovani cresciuti nell'ambiente postmoderno, caratterizzato da rapidi cambiamenti socioeconomici e da una percentuale di divorzialità pari al 50%, il vecchio ideale di un'identità basata sulla consistente ed unidimensionale lealtà verso una carriera ed un partner

specifici, non può che apparire del tutto arbitrario. Psicologi e terapeuti dell'HPM (*Human Potential Movement*) che spesso intervengono nei talkshows televisivi, contribuiscono a loro volta a spingere la cultura verso il pluralismo, esprimendo le proprie preoccupazioni in merito al rimanere intrappolati in un senso statico del sé che può inibire la crescita personale.

Sono facilmente reperibili terapie finalizzate ad incoraggiare la trasformazione del sé, mentre il medesimo scopo può essere agevolmente soddisfatto dal punto di vista corporeo facendo ricorso agli attrezzi sportivi ed alla chirurgia estetica. Alcuni teorici psichiatrici considerano che questa tendenza ad incoraggiare il pluralismo ed il cambiamento segnali una pericolosa vulnerabilità pubblica ai disordini mentali. Il manuale diagnostico dell'American Psychiatric Association definisce come disturbo dell'identità l'"incapacità di integrare aspetti del sé", ed una recente indagine ha riportato un significativo innalzamento del numero di persone alle quali è stato diagnosticato tale disturbo. Ma altri studiosi non sono d'accordo. Almeno uno ha sostenuto che una "coscienza schizoide" è adattativa alla vita sociale contemporanea, mentre un altro suggerisce che è normale per le persone avere diverse "subpersonalità". Le ricerche a supporto del punto di vista più positivo abbondano. Uno studio ha mostrato che studenti universitari normodotati pensano al loro sviluppo futuro come costituito da un insieme di diversi "possibili sé". Un altro riporta che le persone con concezioni di sé più complesse e pluralistiche sono maggiormente adatte ad affrontare lo stress, laddove se una perdita di autostima occorre in un determinato dominio del sé, allora questo può essere controbilanciato con successo in un altro. E c'è un terzo studio che indica che le persone che hanno conseguito punteggi alti nella misura della molteplicità della personalità, mostrano livelli più alti di creatività rispetto alle persone che hanno conseguito punteggi più bassi. Benché la maggior parte degli studiosi sia d'accordo sul fatto che il sé stia cambiando in seguito agli impatti della cultura e della tecnologia postmoderne, non c'è consenso in merito agli effetti a lungo termine. Kenneth Gergen (1991) ha suggerito che il sé postmoderno è "saturato", sovrastimolato e frammentato dagli impatti dell'esposizione non stop ai media. Ma le medesime condizioni ambientali sono state riscontrate da un altro studioso nella produzione di un "sé vuoto" negli individui postmoderni che cercano di soffocare la propria vuotezza interiore attraverso i beni di consumo. Ed una terza prospettiva è stata sviluppata da Edward Sampson che ha teorizzato che i problemi della coscienza contemporanea sono dovuti all'irrelevanza del tradizionale ideale americano di "individualismo auto-controllato". Egli suggerisce che nell'odierno sistema globale, l'individuo non può più trovare significato nell'indipendenza dogmatica, ma deve trovarlo

attraverso le relazioni e l'integrazione con una comunità più grande. Di conseguenza, Sampson vede l'individuo postmoderno adattarsi mantenendo un insieme pluralistico di concezioni di sé. Prese nel loro complesso, l'insieme di prove accumulate dalle analisi della cultura popolare, dalle ricerche empiriche e dalle discussioni teoriche indica chiaramente che molteplicità o pluralismo sono le qualità che per prime definiscono la personalità postmoderna. Questa definizione propone una sfida ancora più grande al sistema gerarchico ed unitario della personalità che ha dominato le teorie psicologiche moderne nel passato. Basato sulla concezione per cui la personalità è un sistema centralmente organizzato ed integrato verticalmente, nel quale impulsi ed emozioni di basso ordine sono controllati da processi cognitivi di ordine superiore, il modello gerarchico oggi appare obsoleto. Esso sembra infatti destinato ad essere rimpiazzato da un sistema maggiormente decentralizzato ed organizzato orizzontalmente. Infine, processi cognitivi ed emozionali vengono assunti come reciprocamente penetranti e non come opposti, ed il modello per la coscienza è una "conversazione fra eguali" piuttosto che una battaglia per il potere. Vista da questa prospettiva, la moderna idea per cui la moralità individuale comporta una coscienza o un superego che combattano contro gli istinti primari in modo da rafforzare l'obbedienza nei confronti dei valori morali interiorizzati, appare obsoleta ed evoca ricordi del motore a vapore dell'età vittoriana. Al contrario, la prospettiva postmoderna concepirebbe la moralità personale come basata su possibilità evolutive strettamente dipendenti dal contesto. Come uno studioso ha già suggerito, l'individuo postmoderno rifiuta l'idea di principi morali universali a favore di alternative morali diverse e localmente circoscritte, e cerca di definire la moralità nei termini delle relazioni e dei valori comuni. Questo tipo di moralità può essere riassunta come agnostica, altamente relativistica ed autonoma da ogni singolo sistema di razionalità. Ne consegue che le decisioni o scelte morali non sono più una questione di obbedienza a "leggi naturali" o valori religiosi, ma al contrario sono state ridotte allo stato di un atto di volontà che dipende da come gli individui interpretano la propria situazione.

#### **4. Le reazioni dei postmoderni ai genocidi**

Prima di esaminare il problema di come i postmoderni potrebbero reagire ai genocidi, sarà innanzitutto utile chiarire le basi della discussione. Benché focalizzata sull'individuo postmoderno, la questione non è posta con una voce genuinamente postmoderna. Se così fosse stato, ciò avrebbe immediatamente richiesto un'analisi critica e contestualizzata della stessa domanda:

chi la sta ponendo? E a che proposito? E a quali particolari tipi di genocidio si riferisce? Per far ciò occorrerebbe adottare la metodologia dell'analisi testuale-discorsiva conosciuta come decostruzionismo, mentre la probabile risposta sarebbe semplicemente "dipende". Va inoltre riconosciuto che, come gli individui moderni e premoderni, i postmoderni sono tutti uguali. Sebbene le tradizionali differenziazioni delle classi sociali siano diventate più complesse e difficili da interpretare oggi più che in passato, esse sono ancora rilevanti. Almeno metaforicamente, ci sono i proletari postmoderni che in un modo o nell'altro sostengono le autostrade dell'informazione contro gli aristocratici che vi viaggiano sopra. E ci sono anche i "lumpen", i disadattati, e gli abitanti fuorilegge del cyberspazio, sempre alla ricerca di nuovi brividi attraverso la pornografia, i siti web fraudolenti o la creazione di virus, nonché i tecnocrati all'avanguardia che spingono continuamente i limiti della connessione globale. Ma un po' alla volta le analisi basate sulle precedenti distinzioni in questo caso non sarebbero pratiche. Invece, per ragioni di convenienza, la seguente discussione pone al proprio centro un individuo postmoderno "medio". E nel considerare come questi individui potrebbero reagire ai genocidi, il primo fattore psicologico implicato è l'empatia. Un gran numero di ricerche indicano che l'empatia, un sentimento emozionale riflessivo di identificazione con la sofferenza delle vittime, è il principale motivo per cui gli osservatori reagiscono con compassione. Traendo spunto da queste ricerche per la propria analisi riguardo al modo in cui gli individui hanno reagito ai più grandi genocidi del ventesimo secolo, Ervin Staub ha concluso che esistono due condizioni generali che inibiscono l'empatia. Una è la scarsità delle risorse materiali che porta le persone a preoccuparsi dei propri bisogni personali e riduce il loro senso di legame con gli altri. Questa circostanza si è verificata nella Repubblica di Weimar, nella prima Unione Sovietica ed in molti altri posti. L'altra condizione è uno stato psicologico interno, che Staub descrive come associato ad un ego debole e ad una concezione di sé scarsamente articolata. Questa condizione è caratteristica di persone che hanno subito un trauma nel corso della loro infanzia a causa di maltrattamenti severi, di quella privazione caotica che si verifica nelle zone di guerra, o dello smembramento di famiglie coinvolte in divorzi dolorosi. Queste persone tendono a trattare l'ansia e lo stress usando meccanismi di difesa paranoici, incolpando gli altri delle proprie difficoltà. Non c'è alcuna evidenza sostanziale che mostri come la molteplicità che caratterizza i postmoderni porti a meccanismi di difesa paranoici, o equivalga ad un ego debole, ma è riscontrabile una discreta similitudine tra questi stati e la molteplicità, al punto tale da suggerire reazioni parallele allo stress dovuto alla scarsità. Ancora, qualcosa di simile alla reazione di "incolpare la vittima" sarebbe

sicuramente adatta all'orientamento al mercato libero della cultura postmoderna. Esempi paradigmatici non possono non includere le reazioni di difesa di Bill Clinton allo scandalo Lewinsky, o il modo in cui Bill Gates ha imputato la colpa ai *competitors* deboli per la causa contro Microsoft. Un'altra spiegazione di come mai i sentimenti riflessivi di empatia possono essere repressi o ignorati è stata suggerita dallo psichiatra sociale Robert Lifton (1986). Partendo dai suoi studi riguardo ai fisici tedeschi che furono autori di atti atroci nei campi Nazisti, egli concluse che essi erano capaci di restare indifferenti alla sofferenze delle loro vittime attraverso un processo di "sdoppiamento". Questo processo è definito come una forma di dissociazione, laddove l'individuo adotta due o più concezioni alternative di sé. In tal modo Lifton scoprì che, mentre facevano esperimenti orribili su donne e bambini indifesi, i medici tedeschi vedevano se stessi da un lato come umanisti sensibili e, dall'altro, come scienziati oggettivi e rispettabili. In uno studio seguente, Lifton ed Erik Markusen trovarono una simile ma meno intensa forma di sdoppiamento nei pianificatori americani della guerra nucleare. Nella misura in cui lo sdoppiamento è un valido meccanismo che consente alle persone di disporsi benevolmente nei confronti dei genocidi, e da quando lo sdoppiamento appare una variante della generale molteplicità (o "coscienza schizoide") dei postmoderni, è plausibile affermare che ai postmoderni probabilmente non risulterebbe molto difficile tollerare i genocidi.

In breve, è probabile che quelle stesse qualità adattative di una pluralistica concezione del Sé che possono spingere verso la creatività, la flessibilità e la lotta contro lo stress, possano a loro volta inibire l'empatia. Anche i *trend* culturali prevalenti espressi attraverso il linguaggio verbale e figurativo sono stati identificati come fonti di indifferenza rispetto ad eventi atroci. Gli studi sulle SS naziste e su altre organizzazioni che praticano atti di estrema violenza indicano come un astratto, "insensibile" linguaggio di eufemismi, acronimi e metafore consenta alle persone di prendere le distanze e dissociarsi dalle realtà di distruzione umana intrinseche nei loro lavori. A tal proposito, si osserva un parallelismo discretamente diretto con la semiotica tipica della cultura postmoderna, per la quale gran parte del linguaggio verbale e figurativo contemporaneo è manifestamente "insensibile". Si consideri anche solo un rapido *collage* fatto di illustrazioni, metafore, linguaggio dei *videoclip* musicali, *videogames*, icone del computer, PINs e trivializzazione della violenza nei film ed nella televisione. L'immersione in tale ambiente semiotico può non produrre una dissociazione matura, ma è probabile che si renda possibile un significativo livello di indifferenza o di insensibilità rispetto ai genocidi. E questa condizione sarebbe particolarmente rilevante in situazioni in cui le vittime non hanno quelle qualità che possono evocare empatia negli osservatori. In un modo

rudimentale, questa insensibilità può già trasparire dal modo in cui i postmoderni trattano i senz'altro che ingombrano i centri urbani, ovvero trattandoli come se fossero invisibili o gettando loro l'elemosina senza neanche fermarsi. Un ultimo problema, come detto all'inizio, riguarda la differenza tra la moralità moderna e quella postmoderna. Ricordo che in contrasto con l'ideale moderno dei valori morali universali, i valori postmoderni sono stati descritti come possibilità dipendenti dal contesto. E' dunque probabile che i postmoderni moralmente non reagiscano d'istinto ai genocidi, ma che ci riflettano sopra in maniera più complessa ed esplorativa. Il contrasto può essere visto chiaramente nei modi in cui le questioni morali sono trattate dalle fictions postmoderne rispetto a quelle moderne. Opere postmoderne come *Pulp Fiction* e *I Soprano* confondono deliberatamente i valori morali moderni attraverso personaggi attraenti che vivono situazioni amorali ed ambigue tali che nessun principio morale semplicistico possa essere applicato al loro comportamento. I film moderni girati da John Ford e John Wayne impongono agli spettatori una moralità franca e "predigerita", mentre le questioni morali dei film di Quentin Tarantino sono confutabili. I primi hanno avuto successo come intrattenimento popolare perché assicuravano certezza morali; il secondo oggi ha successo perché enfatizza l'ambiguità morale. Un'importante "arte dell'imitare la vita" è da riscontrarsi nel modo in cui il processo per omicidio di O.J. Simpson divenne un caso mediatico di intrattenimento. Altri aspetti della cultura postmoderna a loro volta promuovono prospettive morali complesse e ambigue. Durante la Guerra del Golfo, la televisione spesso presentava ad un tempo *report* simultanei da entrambe le parti in conflitto, inducendo gli spettatori a fare il tifo per i bombardieri, provando quasi contemporaneamente simpatia per i bombardati. Il postmodernismo, inoltre, riconosce la logica del terrorismo: quando chiunque può diventare una vittima, i governi vengono mostrati come impotenti; quando gli attacchi di panico generano una larga copertura mediatica, essi diventano una tattica di relazioni pubbliche; e quando chiunque può essere definito come un diretto o indiretto partecipante del sistema mondiale, non ci sono più spettatori innocenti. Con questo non si vuole suggerire che la logica del terrorismo venga accettata come legittima. Ciò che viene accettato, comunque, è che nel momento in cui i terroristi di ieri (per esempio, l'Olp e l'Ira) accettano di rinunciare alla violenza, essi diventano legittimi partecipanti del sistema globale. In generale, quindi, una volta individuate le qualità della molteplicità associata allo sviluppo della personalità postmoderna ed il crescente clima di ambiguità che caratterizza la cultura postmoderna, l'unica risposta plausibile alla domanda "in che modo gli individui postmoderni potrebbero reagire ai conflitti genocidiali?" consiste nel dire che tale modo sarebbe complesso, sfaccettato e provvisorio. Il che vuol dire

anche che, in situazioni in cui gli eventi non vengono presentati in modo persistente dai media ed in cui le vittime non evocano un livello significativo di empatia negli osservatori, la reazione tenderà all'indifferenza e all'apatia. Questo sembra essere il risultato nel caso dei correnti conflitti genocidali nell'Africa Sub-Sahariana. Il risultato opposto è rappresentato dalle reazioni al conflitto in Kosovo, laddove le condizioni hanno finalmente provocato una reazione affermativa del pubblico, pur trattandosi di una reazione che è stata attentamente programmata per minimizzarne il coinvolgimento. Il principio operativo del pubblico postmoderno e le reazioni dei governi nei confronti delle forze responsabili dei genocidi possono essere riassunte in qualcosa del genere: "se non puoi aspettarli con calma, sviscerali o comprali, poi gonfiali, ma solo se il rapporto costo-beneficio è favorevole".

## 5. Conclusioni

Molte previsioni relative al futuro si sono notoriamente rivelate sbagliate e, date le conclusioni qui presentate, ciò potrebbe non essere necessariamente una cattiva cosa. Comunque, tutti i fattori culturali rilevanti - linguaggio, immagini e clima di ambiguità morale - suggeriscono che è in corso un processo crescente di de-sensibilizzazione. Tutte le teorie rilevanti della personalità facilitano l'adozione di meccanismi difensivi o di rilassamento de-sensibilizzanti. Cosa ciò possa significare per il futuro, rimane problematico. La prospettiva pessimista è che, nel breve periodo, ciò porterà ad un'era buia nella quale una privilegiata minoranza postmoderna diventerà, con compiacenza, indifferente ad un crescente numero di conflitti genocidali. Ma c'è anche una prospettiva più ottimistica di lungo periodo che induce a sperare che, a tempo debito, la minoranza postmoderna troverà i modi per salvare il salvabile e incoraggerà la diffusione di una molteplicità liberatoria ed umanitaria.

## 6. Vie di uscita

Non esistono semplici vie di uscita dalla possibilità che gli individui postmoderni saranno relativamente insensibili ai genocidi. Comunque, questa tendenza va sostanzialmente ridotta attraverso una combinazione di sforzi da parte di *mass media*, chiese e sistema educativo, finalizzati a contrastare l'indifferenza. Un esempio è costituito dal film *Schindler's List*, che non è stato solo un successo popolare, ma è stato anche usato nelle scuole per trasmettere la conoscenza dell'Olocausto ed incoraggiare l'empatia nei confronti delle vittime. L'attenzione simpatetica alla triste

condizione delle vittime degli altri genocidi è stata altresì stimolata da celebri musicisti che hanno organizzato eventi speciali al fine di sensibilizzare il proprio pubblico. Infine, non vanno sottovalutati gli effetti delle politiche dei governi. Se in Europa occidentale ed in Nord America i governi si impegneranno a reagire velocemente ai genocidi, dispiegando aiuti effettivi e forze armate, allora gli individui postmoderni potranno essere incoraggiati a partecipare e ad offrire un proprio supporto significativo.

### **Riferimenti bibliografici**

- Baumgardner S.R., Rappoport L. (1996), *Culture and Self in Postmodern Perspective*, *Humanistic Psychologist* 24: 116- 40
- DeBerry S.T. (1993), *Quantum Psychology: Steps to a Postmodern Ecology of Being*, Westport, Conn.: Praeger
- Gergen K.J. (1991), *The Saturated Self*, Basic Books, New York
- Kaplan R.D. (1994), *The Coming Anarchy*, *Atlantic Monthly* (Feb.): 44-76
- Kvale S. (1992), *Postmodern Psychology: A Contradiction in Terms?* in *Psychology and Postmodernism*, edito da S. Kvale, 31-57, Newbury Park, Calif.: Sage
- Lifton R. J. (1986), *The Nazi Doctors: Medical Killing and the Psychology of Genocide*, Basic Books, New York
- Rowan J., Cooper M. (1999), *The Plural Self*, London, Sage

## ***Appendice***

*Una lettera*

8/1/03

*My dear Andy,*

*Please forgive me as I hereby inflict upon you this bundle of my "serious" writings. Fortunately, compared to the kind of serious scholarly-philosophical works you are usually dealing with, my stuff is light and easy. In fact, as I have looked over most of it, I am immodestly pleased to see that it IS pretty light and easy, and even better, quite nicely readable! In short, and to be disgustingly honest about it, I am quite happy with myself... in the sense that, when reading over much of this work, I find myself really attracted to the guy that produced it... just the sort of fellow I'd like to meet and have as a friend! Isn't this remarkable? And so far removed from the angst, depression and regrets that one has come to expect from all respectable, failed intellectuals of our time, when they look back on their "collected Works!"*

*Ah well, at least I have NOT included the several pounds of my published empirical research papers: the stuff that allowed me to become a tenured full Prof. of social psychology. Some of that actually is not too bad, but its all dated, and all written under the burden of having to get it approved by research journal editors. Nevertheless, I'm impressed by the range & variability: from attitude studies to interpersonal conflict, cognitive development, and a few pounds of psychohistory and Holocaust Studies. The pleasure here is from seeing that I succeeded quite well in pursuing problems and topics that I thought were interesting and worth some effort.*

*One thing in the bundle I know you will enjoy: my little collection of notes from Paul Feyerabend. You can see from this that he was a truly delightful character. And of course, in looking through this material I just feel blessed, honored and affirmed, that someone of such brilliance and wonderful human passion would seemingly "recognize me" as a ... colleague, or fellow "outlaw scholar." I'm sending you my Feyerabend file because I don't see any point in keeping it for myself, and more importantly, because you are the only one I know who can properly appreciate and enjoy it. And maybe even someday pass it on to another free thinking outlaw scholar.*

*I can't help thinking now what a grand thing it has been to have lived a life that provided me a sense of comradeship with such rare, admirable people like Feyerabend and Pitasi!*

*Of course, the life is not yet over, but... I'm sure you know what I mean.*

*And now a final plea! Please do not burden yourself with any feeling of obligation to read all the stuff. It is, as they say, "just for fun," and it would pain me to think of it as being heavy work or obligation.*

*Ciao!*

*Leon*

NOTE BIOGRAFICHE SULL'AUTORE

---

Leon Rappoport (1932-2009) received the Ph.D. in social psychology of personality at the University of Colorado in 1963, and was professor emeritus of psychology at Kansas State University. He is the author of a textbook on personality development, co-editor of anthologies on social psychology, psychohistory, and judgement- decision-making, and co-author with George Kren of *"The Holocaust and the Crisis of Human Behavior."*

Leon Rappoport (1932-2009), dottoratosi in psicologia sociale della personalità nel 1963 presso l'Università del Colorado, è professore emerito di psicologia sociale alla Kansas State University. Autore di un manuale di sviluppo della personalità, co-curatore scientifico di volumi collettanei in psicologia sociale, psico-storia e sui processi decisionali, è stato coautore con George Kern del volume *"The Holocaust and the Crisis of Human Behavior"*.

I QUADERNI DEL CIRSDIG

38. MARIALUISA STAZIO, *Consumatori di tutto il mondo unitevi. Ipotesi sul Mondo Nuovo*
37. MASSIMILIANO VERGA (a cura di), *Quaderno dei lavori 2008 (Atti del Quarto Seminario Nazionale dell' AIS- Sociologia del diritto)*
36. ANDREA PITASI, *On the Power of Wealth. The Allocative Function of Law and Information Asymmetry in the Evolutionary Systemic Strategies of the Knowledge Based Economy*
35. PAOLO DIANA, CLAUDIO MARRA, *Rappresentazioni e pratiche della legalità negli adolescenti. Una comparazione nord-sud*
34. LARRY D. BARNETT, *Mutual Funds, Hedge Funds, and the Public-Private Dichotomy in a Macrosociological Framework for Law*
33. VALENTIN THURY CORNEJO, *The Search for Authenticity: Some Implications for Political Communication*
32. SIMONA VITALE, *Il servizio pubblico radiotelevisivo: una ricerca sulle aspettative di alcuni telespettatori napoletani*
31. ALVISE SBRACCIA, *More or Less Eligibility? Theoretical Perspectives on the Imprisonment Process of Irregular Migrants in Italy*
30. DOMENICA FARINELLA, FIORENZO PARZIALE, *Processi di terziarizzazione e disuguaglianze socio-occupazionali in Italia: un'analisi a partire dal locale*
29. ANNA TOTARO, *Dinamiche di interrelazione tra blogosfera e mediasfera*
28. ELENA VALENTINI, *Università in rete. Esperienze e punti di vista tra innovazione normativa e dibattito istituzionale*
27. ELISA GATTO, PIERPAOLO MUDU, PIETRO SAITTA, *L'industria petrolchimica nella Valle del Mela: uno studio qualitativo sulla percezione del rischio e gli immaginari*
26. MAURO FERRARI, CLAUDIA ROSSO, *Interazioni precarie. Il dilemma dell'integrazione dei migranti nelle politiche sociali locali. Il caso di Brescia*
25. MASSIMILIANO VERGA (a cura di) *Quaderno dei lavori 2007 (Atti del Terzo Seminario Nazionale dell' AIS- Sociologia del diritto)*
24. ANTONIA CAVA, *Children Between Analogic and Digital TV. The Italian Case*
23. NAUMAN NAQVI, *The Nostalgic Subject. A Genealogy of the 'Critique of Nostalgia'*

22. DAVID NELKEN, *An E-mail From Global Bukowina*
21. MEHMET KUCUCOZER, *Civil Society: a Proposed Analytical Framework for Studying its Development Using Turkey as a Case Study*
20. PAOLA RONFANI, *Alcune riflessioni sui rapporti tra la sociologia del diritto e la psicologia*
19. MASSIMILIANO VERGA, *Cannabis: la "droga" e il "farmaco". Una rassegna della letteratura dal 1970 ad oggi*
18. PIETRO SAITTA, *La genitorialità sociale la sua regolazione. Una rassegna europea*
17. PIETRO SAITTA e NOEMI SOLLIMA, *Politiche familiari in Italia: problemi e prospettive. Confronto tra le leggi regionali di Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Marche*
16. MARIAGRAZIA SALVO, *Il digital divide nella sua più recente configurazione : dalle differenze intragenerazionali alle differenze di genere*
15. ANTONIA CAVA, *Il cantastorie mediale : narrazioni in rosa*
14. DOMENICO CARZO (a cura di), *Estorsione e usura: uno sguardo empirico sulla città di Messina*
13. MARIA GRAZIA RECUPERO, *Violenza anomica e "conflitto dei doveri"*
12. DOMENICO CARZO (a cura di), *Tra interpretazione e comunicazione. Nascita e declino dei codici: un approccio transdisciplinare (Volume II)*
11. DOMENICO CARZO (a cura di), *Primi atti del convegno: Tra interpretazione e comunicazione. Nascita e declino dei codici: un approccio transdisciplinare*
10. TIZIANA MASTROENI, *La religione tra modernità e postmodernità*
9. MARGHERITA GENIALE, *Le passioni del sottosuolo: critica sociale o crisi sociale?*
8. MARIA FELICIA SCHEPIS, *Autorità e dipendenza nell'Antico Testamento. Profili teologico-filosofici e politico-sociali*
7. DOMENICO CARZO (a cura di), *I Media e la Polis. La costruzione giornalistica delle campagne elettorali.*
6. DOMENICO CARZO, MARCO CENTORRINO, *L'immigrazione albanese sulla stampa quotidiana.*
5. ANNA CIPRÌ, *I clochards: una prima rassegna bibliografica.*

4. ANNA CIPRÌ, FRANCESCA DI GANGI, *Bibliografia ragionata su droga e tossicodipendenza: 1987-1992.*
3. DOMENICO CARZO, ROSSANA L. BIONDI, *Aspettative dei giovani e diritto allo studio: aspetti sociologico-giuridici e psico-sociali in una ricerca nella provincia di Reggio Calabria.*
2. ANTONINO PERNA, *I mass media e l'immigrazione extracomunitaria. Una ricerca socio-giuridica.*
1. DOMENICO CARZO (a cura di), *Il nuovo Codice di Procedura Penale e la professione del giornalista.*

Finito di stampare e legalmente depositato  
Nell'ottobre 2009  
presso il  
Dipartimento di Economia, Statistica,  
Matematica e Sociologia "Pareto"  
Facoltà di Scienze Politiche  
Università di Messina  
Via T.Cannizzaro, 278 – 98122 MESSINA

ISBN 978-88-95356-29-7